“L’emancipazione della minoranza valdese in relazione alla storia di Pinerolo: 1848-1858”

Paola Schellenbaum, antropologa culturale

Presso il Liceo Porporato - Auditorium Baralis
Pinerolo
venerdì 13 febbraio 2015

1848 in Europa

Introduzione

L’intervento affronta con taglio storico-antropologico (micro-storia, biografie e ricerca d’archivio) la nascita della presenza valdese a Pinerolo, all’indomani dell’emancipazione, in relazione al contesto più ampio della vita cittadina, dell’istruzione pubblica e delle relazioni internazionali intorno a Torino capitale del Regno, con le prime battaglie per i diritti civili, quali la libertà d’espressione, la laicità, l’accesso all’istruzione pubblica e non confessionale, la libertà di stampa.

Con questo intervento si cercherà di presentare e connettere la microstoria (avvenimenti, persone, relazioni e reti sociali) con la storia più generale, lasciandola tuttavia sullo sfondo, tentando però di individuare snodi e ricadute sul piano locale. L’approccio metodologico è quello dell’antropologia culturale che incontra la storia, attraverso la ricostruzione di vicende biografiche e storico-sociali, nel tentativo di individuare interrogativi che possono essere significativi anche per l’oggi.

Pinerolo nell’Ottocento

Archivio storico del Comune di Pinerolo

Il periodo della **Restaurazione** aveva spento la speranza in questo territorio, senza tuttavia tornare indietro all'Ancien Régime: furono anni di rinnovata oppressione che però non poterono ostacolare quanto avverrà a metà Ottocento.

"Anche nell'ambito della **separazione tra Stato e Chiesa** la volontà proclamata di ritornare a una situazione pre-rivoluzionaria venne in realtà attuata solo parzialmente" - afferma Alessandro Barbero in *Storia del Piemonte,* Einaudi - "I **valdesi** ebbero il diritto di conservare le proprietà fuori dalle Valli (infatti a Pinerolo diverse famiglie tra cui la famiglia Monnet rimasero in città, come vedremo in seguito); gli **ebrei** invece ebbero ordine di venderle ma il provvedimento fu applicato con poco rigore; venne ripristinato per loro l'obbligo di abitare nei ghetti (...)

Le **diocesi**, che erano state ridotte di numero in epoca napoleonica, tornarono quelle di prima" anche se vi fu una riorganizzazione ma i **registri di stato civile** tornarono nelle parrocchie.

Furono aboliti il matrimonio civile e il divorzio e il controllo poliziesco fu davvero un'ossessione in questo periodo: la **polizia** ebbe l'ordine di vigilare sulle coppie di fatto e in generale sulle situazioni di **irregolarità**: mendicità, vagabondaggio, brigantaggio, contrabbando, viaggiatori, migranti ecc. tutto ciò che era una minaccia per lo status quo e la sicurezza, misure in parte avviate in epoca napoleonica per irrobustire l'autorità dello Stato, come notano anche Valter Careglio e Margherita Drago in *L'orizzonte di una classe dirigente*, Alzani.

Pinerolo prese parte nei **moti del 1821**, e alla Carboneria pinerolese partecipò la nascente classe dirigente. Repressione ed epurazioni furono all'ordine del giorno insieme ad una **arretratezza che colpì soprattutto il settore dell'istruzione** primaria e secondaria che Carlo Felice mise in mano ai Gesuiti, assegnando ai vescovi il compito della supervisione.

Anche a Pinerolo si risentì di questa impostazione, e si insediarono la **congregazione degli Oblati di Maria Vergine e le suore di San Giuseppe** per l'educazione femminile. Nel 1831 Carlo Felice morì e fu sostituito da Carlo Alberto che non cambiò di rotta immediatamente.

Questo però non impedì alla modernizzazione di andare avanti con le industrie seriche e cotoniera - negli anni seguenti Venti e Trenta - grazie all'apporto di stranieri arrivati nelle Valli valdesi (protestanti provenienti dalla Svizzera e dalla Francia), che impiantarono le **prime forme di industrializzazione e di meccanizzazione**, con la diminuzione del lavoro a domicilio e la nascita di una nuova borghesia e classe operaia.

Le prospettive di mobilità sociale che si affacciavano con lo sviluppo industriale rischiavano di scardinare alla base l'immobilismo della Restaurazione.

Dopo un periodo protezionistico in Piemonte, si andò verso una **prima globalizzazione** con la creazione di spazi di libero scambio in Europa (meno con le altre regioni, compreso il vicino Lombardo-Veneto) e in prospettiva intorno al Mediterraneo.

Questo territorio - specie il ghetto delle Valli valdesi - era inserito in processi di modernizzazione europea anche dal punto di vista culturale, sociale ed economico e troviamo **collegamenti con le principali città europee**: i giovani frequentavano le università in Europa in cui trovavano i giovani dell'élite, i pastori e i maestri che volevano studiare all'università erano costretti ad emigrare a Losanna, Ginevra, Strasburgo, Montpellier...

Casa della Rocchetta e la svolta del colera del 1835 poi Casa Monnet

Una prima “svolta” nel clima sociale e politico della Restaurazione si ebbe anche a Pinerolo con il **colera del 1835**: in diversi ambienti e in diversi strati sociali in Piemonte, ci si rende conto dell’importanza dell’assistenza e della beneficenza ma anche dell’istruzione popolare.

Nonostante le diffidenze della nobiltà cattolica che temeva che tutte queste iniziative di emancipazione delle classi popolari potessero essere un pericolo, si fa strada un **impegno più moderno** e si comincia a effettuare il **censimento della popolazione**, non solo nella capitale Torino, ma anche anche nella provincia di Pinerolo (1818-1858) e nelle campagne, su impulso di Cavour che fu anche l’artefice dell’unificazione - con il motto “libera Chiesa in libero Stato” - del 1861, anno a cui risale il primo Censimento generale della popolazione. Nei **registri per la consegna del sale**, conservati nell’Archivio storico del Comune di Pinerolo, veniva annotato “chi viveva sotto lo stesso tetto” non solo per esigenze amministrative e di controllo ma utile anche per una fotografia della popolazione, in quegli anni in grande mutamento per i movimenti migratori dalle campagne verso la città.

Anche a Pinerolo, il mondo cattolico era variegato al suo interno e oltre alle posizioni del vescovo Charvaz, cominciava a farsi strada un impegno in risposta ai bisogni delle classi meno abbienti: si aprono nuove scuole, asili infantili, ospedali, ricoveri di mendicità, opere pie. Ad esempio, nella **Casa della Rocchetta** fu istituito un **Ospizio dei cronici**, in contrada Sant’Agostino, dal 1828 al 1839 con il contributo del canonico Cerutti che aveva acceso un’ipoteca sui suoi beni, e raccolto altri doni, per acquistarla al prezzo di 8.000 lire, ripagandosi la somma in meno di due anni. Ma l’iniziativa era stata di tre sorelle Bonelli (Elisabetta, Felicita e Domenica) e di Rosalia Diano. Le quattro amiche si erano incontrate anni prima in un tugurio di via Porta di Francia (l’attuale via Trento), per assistere un’anziana abbandonata, e negli anni 1822-23 avevano iniziato un’attività di assistenza confluita nella Casa della Rocchetta che venne poi venduta nel 1840, attraverso una lotteria, per raccogliere i fondi per la **Casa dell’anziano**.

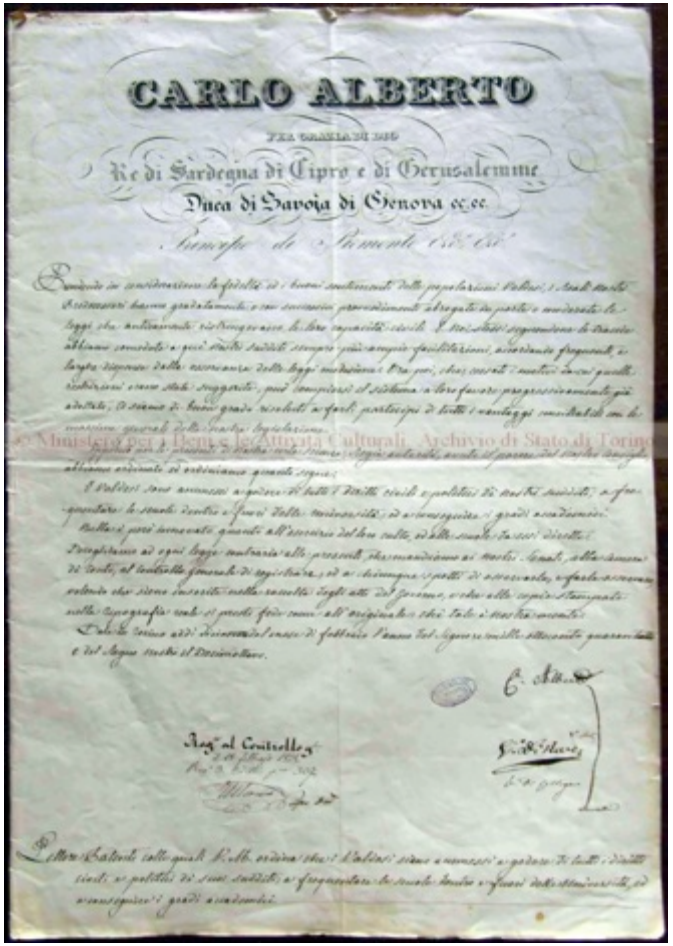
Dieci anni dopo, nel 1850, Casa della Rocchetta venne acquistata dal medico David Monnet, valdese, che però non vi andò ad abitare ma la cedette alla **nascente comunità evangelica** che comincerà - come vedremo più avanti - a riunirsi stabilmente per il culto, aprendo una scuola elementare, una scuola femminile superiore e una borsa dei poveri, con un'impronta ecumenica che non tardò a fare problema.

Dal **confronto tra il censimento del 1849 e quello del 1857** il quartiere intorno alla Porta di Francia rimane negli anni simile per composizione professionale, con alcune differenze.

Nel **1849**, vi sono tanti **lavoranti giornalieri e mendicanti** che aumentarono nel 1854 a causa di una nuova epidemia di colera. Ma vi erano anche molte professioni legate al commercio, all'artigianato, all'edilizia, alla nascente industria cotoniera: sono gli anni in cui maturava negli operai la coscienza della propria condizione e la spinta a dar vita ad associazioni di mutua solidarietà e sono anni di movimenti migratori dalle Valli valdesi, ma anche dalla pianura fino a Tortona, Alessandria e Torino.

Nel **1857** cambia il sistema di rilevazione dei dati con **attenzione al grado di alfabetizzazione**: nel quartiere solo un terzo della popolazione sa leggere e scrivere. Mentre nelle Valli valdesi vi erano sei scuole ogni mille abitanti, tra i cattolici vi erano solo tre scuole ogni mille abitanti. È il segnale della aumentata presenza dell'industria degli scambi commerciali e una conseguente opera di costruzione delle infrastrutture (strade, ferrovie, banche e casse di risparmio, società d'illuminazione a gas, ecc.).

17 febbraio 1848: lettere patenti e settimana della libertà


CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme

Duca di Savoja di Genova ecc.

Archivio di Stato di Torino, Editti originali

www.studivaldesi.org

Sull’onda dello **spirito progressista e liberale nella società civile**, anche Carlo Alberto cominciò a varare riforme amministrative, economiche e sociali.

Il **Pinerolese era zona di frontiera**: nelle Valli valdesi, si guardava all’Italia con crescente speranza e l’italiano divenne la lingua nelle scuole delle Valli, come segnale di apertura, ma a Pinerolo il vescovo Charvaz aveva pubblicato nel 1840 la sua *Guida al Catecumeno Valdese* in quattro volumi e, nel 1838, un’opera sull’origine dei Valdesi, in cui sfatava l’antica leggenda dell’origine apostolica.

Vi fu anche nella Cattedrale di San Donato una fastosa funzione relativa alla conversione di ventiquattro valdesi al cattolicesimo. In questo contesto, segnato da un **inasprimento a Pinerolo delle vessazioni contro i valdesi** e ripetuti tentativi di espellere i residenti fuori dalle Valli con l’editto del 1842: come tutte le “svolte” è un periodo colmo di contraddizioni e “non tutti in realtà sono disposti a seppellire quel conflitto fra nobiltà e borghesia” ci ricorda lo storico Alessandro Barbero. L’anno precedente, il vescovo Charvaz era stato trasferito a Genova ed era arrivato il vescovo Lorenzo Renaldi di vedute più larghe.

Si arriva al 1848: nei mesi precedenti, Carlo Alberto aveva concesso maggiori libertà di stampa, aveva ridotto il potere della polizia e avviato la riforma dell’amministrazione, istituendo tra l’altro il Ministero della Pubblica Istruzione.

Non pochi pinerolesi avevano sottoscritto l’appello del ministro Roberto D’Azeglio, indirizzato al Re Carlo Alberto, a favore dell’emancipazione di valdesi ed ebrei, in un contesto più generale che aveva coinvolto i liberali torinesi e gli ambasciatori di Prussia ed Inghilterra che premevano sul Governo.

La petizione fu firmata da seicento illustri cittadini, dei quali quasi un centinaio esponenti autorevoli del clero, tra cui il nuovo vescovo Renaldi di Pinerolo.

Lo Statuto Albertino (4 marzo 1848) era stato preceduto dalle **"Lettere Patenti" del 17 febbraio 1848** (rese note il 22 a Torino e il 24 a Pinerolo, **"Settimana della libertà"**) con la concessione dei diritti civili e politici.

Le popolazioni valdesi erano ammesse a *"godere di tutti i diritti civili e politici de' sudditi - del Regno -; a frequentare la scuole dentro e fuori delle Università; ed a conseguire i gradi accademici".*

Era una riforma da lungo attesa, non solo dai valdesi che potevano uscire da secoli di persecuzioni ma da ampi segmenti di popolazione che partecipava così all'intera vicenda risorgimentale.

Anzi, la volontà di riforma dei Savoia sembrava ambigua e timida in quanto - come scrisse il moderatore Jean Pierre Revel all'amico americano Rev. Robert Baird - permaneva una **"sciagurata riserva"** con cui nelle disposizioni regie si precisava che *"nulla era innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da loro dirette"*.

Il provvedimento riguardava i diritti civili non quelli religiosi: non era ancora piena libertà che doveva arrivare molto più tardi.

L'art. 1 dello Statuto infatti lasciava la religione cattolica romana come religione di Stato relegando gli altri culti come "culti tollerati", cioè culti non approvati ma nemmeno impediti, rimarcando una evidente disparità di trattamento tra le religioni in un medesimo territorio.

In realtà l'espressione "culti tollerati" verrà sostituita solo con la legislazione fascista quando, a fianco della religione cattolica, apostolica, romana come religione di stato si parlerà degli altri culti come di "culti ammessi".

Fu festa e fermento per una nuova apertura verso l'Italia e nella notte si accesero i fuochi e si cantarono gli antichi inni di libertà, come ancora oggi, e la gioia della libertà venne condivisa anche con i vicini di fede cattolica.

Nella **notte del 24 febbraio lo studente Parander** passando da Pinerolo per avvertire della libertà concessa, chiese a Monnet di inviare messaggeri in Val Germanasca. Probabilmente si trattava di Giovanni Monnet che abitava a Novarea, appena fuori dall'abitato, non distante da dove sarebbe sorto anni dopo (1860) il Tempio valdese in Borgo Chichetto. Si legge in Arnaldo Pittavino, *Storia di Pinerolo*, Bramante Editrice: "a Pinerolo stessa, sede del vescovo monsignor Charvaz, non solo i valdesi poterono illuminare le loro case per concessione della municipalità, ma i concittadini furono invitati ad associarsi alla manifestazione di gioia dei fratelli valdesi". Fu dunque festa in tutta la città e in tutto il Piemonte: e noi oggi vogliamo ricordarlo come un evento condiviso che ricorda la libertà di tutti e non solo di una minoranza della popolazione.

Dalla tutela dei diritti civili e politici non si sarebbe tornati indietro, ma il **lungo cammino delle libertà** - di cui quella di coscienza e di religione è la "matrice fondamentale" - iniziava ma è un cammino non ancora pienamente concluso, nemmeno oggi.

Da un lato, infatti, tale libertà viene garantita dal rapporto istituzionale tra Stato e confessioni religiose (ma non tutte le confessioni hanno siglato un'intesa e in alcuni casi è difficile individuare un unico interlocutore per la medesima confessione religiosa), dall'altro, oggi ci si interroga se la libertà di coscienza e religiosa non debba essere tutelata come diritto del singolo cittadino nei confronti dello Stato, come affermato nella nostra Costituzione e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Vedi: G. Tourn, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, Torino, 3ed. 1999; G. Tourn, *I protestanti, una cultura*, Claudiana, Torino, 2014

Dizionario Biografico on-line dei Protestanti in Italia,

(http://www.studivaldesi.org/dizionario/index.php).

I diritti civili e la battaglia per la libertà di stampa e la laicità

L'ÉCHO DES VALLÉES

Feuille Mensuelle

SPÉCIALEMENT CONSACRÉE AUX INTÉRÊTS DE LA FAMILLE VAUDOISE

Biblioteca valdese di Torre Pellice

LA LIBERTÀ

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

DEL CIRCOLO NAZIONALE DI PINEROLO

Avanti sempre, indietro non mai!

Programma

Era pur bella l'Italia del 22 marzo! Quando un suono dal fondo del suo esiglio evocò le ossa dei martiri, e gridò esecrefatto: son pur troppi!; e additò la nuova via per risparmiare le vittime, non rinnegando lo scopo sponsane; quando un alto uomo dall'alto del Vaticano diede la parola del perdono, tutti ci gettammo per quella strada, frementi di gioia, palpitanti d'amore. Un velo si stese sul passato, e Popoli e Re, e Pontefice e secolo si diedero il bacio della pace.

Ma questo slancio d'entusiasmo, ma questo grido d'una nazione che risorgeva a nuova vita, al conquisto de'suoi diritti immortali, non potea appagarsi nè d'una libertà dimezzata, avente il sembiante di clemenza, nè di un'indipendenza di nome che lasciava una parte d'Italiani sotto il giogo straniero. Quindi venne per noi il tempo dei patti, in cui si riconobbe il diritto dei Popoli; e come vinse a Parigi, a Pietroburgo, a Vienna, a Berlino la gran lotta della ragione sulla forza, stette Milano contro lo straniero oppressore, che colpito dal subito lampeggiare dell'idea divina si ritrasse sgominato dietro le sue bastite.

Alla voce di Milano sorse un grido per tutta Italia, una favilla penetrò tutti i petti, e pareva che Italia avesse una voce sola per gridare: fuori il barbaro, una sola spada per brandirla contro l'antico oppressore.

Oh era pur bella l'Italia del 22 marzo!!

Sorse un Re alla testa della Crociata, e seco trasse un'armata valorosa, fiorente, agguerrita, ma che, imagine viva del suo regno, già conteneva, come la nave che portava i seguaci d'Ulisse, nel suo seno gli elementi della discordia.

Ennaismo negli uni, amore all'antico ordine di cose negli altri, sublime carità di patria od egoismo [illegible], coraggio cavalleresco e guerra codarda, l'idea del sacrifizio e il calcolo dell'interesse, armi pietose e Capitani inetti. All'impeto irresistibile che dovea schiantare il gran Colosso successe la misera strategica di Napoleoni in sedicesimo, al primo slancio cavalleresco le mire ambiziose, alla guerra nazionale l'interesse di dinastia. E nei pensamenti di guerra si aggirava cupo il pensiero di un fosco avvenire, d'incerto potere, di popoli soverchianti, di desideri invedenti, di speranze deluse; e la guerra languiva in ori premeditati, e i popoli voleransi a viva forza uniti con nodi inopportuni, che mal celavano la paura di geloso padrone. Intanto gl'interessi dinastici vennero a cozzo fra loro; e il Borbone, tiranno a visiera alzata, richiamava i suoi Giannizzeri, ridendosi della storia, ed il Pontefice, contrastando a visiera calata, debolmente aiutava in prima, poscia di soppiatto attraversava la Santa Impresa, e rinchiudevasi nel santuario per non udire i gemiti del suo popolo. O povero popolo, e quando mai avrai tu una libera spada per combattere? Quando ti si lascierà la possa delle tue braccia, il palpito generoso del tuo gran cuore?..... Sventolava ancora là nel Verbano la tua bandiera nelle mani di un tuo figliuolo, ultima protesta del diritto contro la forza, ultima imprecazione di un agonizzante contro chi vilmente ti abbandonava. E ancora là sulle torri di San Marco, della città, che come fu culla dell'Italia del medio evo, così è sullo estremo della libera Italia pensante.

Il primo atto del gran dramma italiano è finito, e colla sconfitta del popolo, ma non rallegratevi troppo, o alleati dell'Austria, che la trilogia divina appena ora incomincia.

Invano approfittate del vostro passeggiero trionfo, e dopo d'esservi prostrati d'innanzi a Radetzchi, implorando perdono d'aver passato il Ticino, ora eseguite

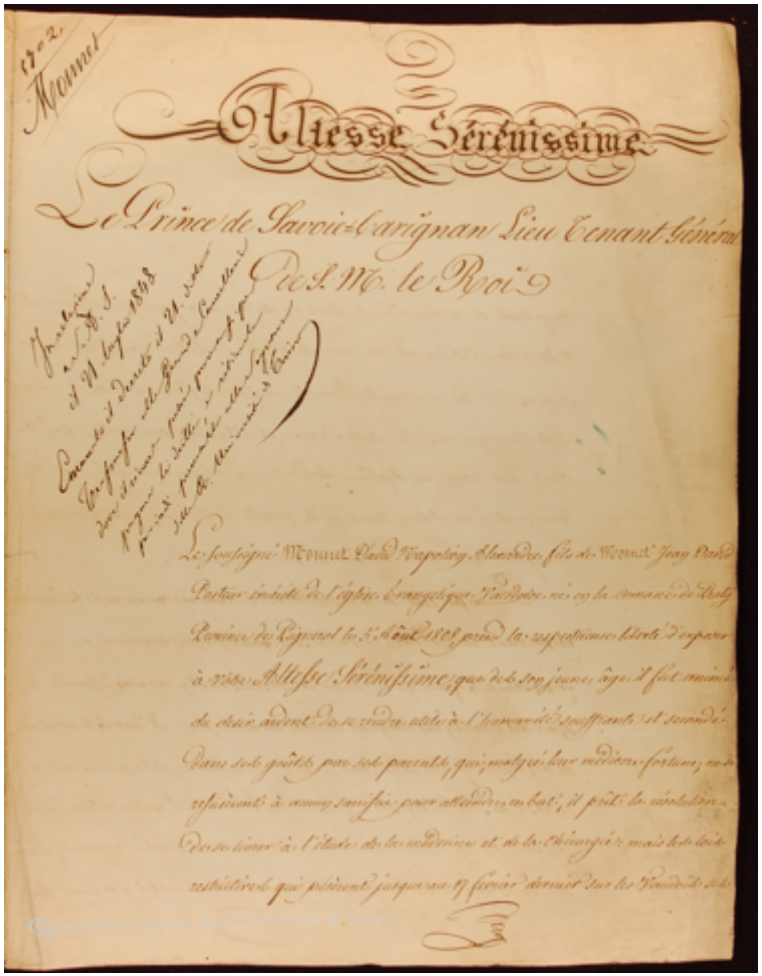
Biblioteca Alliaudi di Pinerolo

Uno dei primi gesti dei valdesi fu proprio quello di fondare un giornale: “L’Echo des Vallées” in un rinnovato clima di libertà di stampa che vide **un pluralismo nell’informazione**, con la pubblicazione di diverse testate, tra cui a Pinerolo “La Libertà”, diretto dall’avv. Luigi Tegas. A Pinerolo, vi è in questo periodo una forte tensione verso la ricerca, l’istruzione, la libertà di stampa e il futuro. **Stefano Fer** (1818-1904) - presidente del Circolo politico e sindaco della città nel 1849 nonché Regio Provveditore negli anni seguenti - invitava a “prepararci cogli studi e colle ricerche” alla **promozione del proprio territorio attraverso la cultura**, seminando in un terreno che risulterà essere sanamente laico, seppur solidamente cattolico ed ecumenico, con ripetuti appelli alla eguaglianza ed all’indipendenza delle istituzioni, in una zona di frontiera e di contiguità con le Valli valdesi.

Valter Careglio e Margherita Drago, *L’orizzonte di una classe dirigente*, Alzani, (con la prefazione del sen. Elvio Fassone), ricostruiscono il clima cittadino dell’epoca con documenti e citazioni. Si legge in **“La Libertà”** del 7 ottobre 1848:

Noi vogliamo la libertà. E come per libertà non intendiamo il dominio d’un individuo, o d’una Camarilla, così neanche il capriccioso imperare d’una moltitudine sfrenata, il gioco degl’ignoranti o dei mascalzoni. (...) Per libertà intendiamo l’eccitato esplicamento delle facoltà dell’individuo e della nazione. E però riconosciamo potersi trovare questa libertà e sotto monarchia costituzionale e sotto repubblica. È questa libertà che si concilia con l’ordine, anzi è con esso, direi, una cosa sola. È questa libertà che si fonda sulla religione; perché religione senza libertà è superstizione, libertà senza religione è anarchia o dispotismo. (...) All’educazione adunque debbono essere dirette le cure di tutti, poiché nell’istruzione e nella moralità del popolo è il solo fondamento dell’uso e della durata d’ogni libera istruzione. All’educazione pertanto è specialmente rivolto il nostro giornale, ad illuminare il nostro popolo, a diffondere in esso idee democratiche...”.

L’accesso all’istruzione universitaria


Altesse Sérénissime

Le Prince de Savoie-Carignan Lieu Tenant Général de S. M. le Roi

Archivio storico dell’Università di Torino

Il dottor **David Monnet** (1808-1904) era rientrato dalla Francia dove dal 1835 era stato esule insieme all'amico Alexis Muston che era invece diventato pastore nella Chiesa riformata di Francia. Avevano studiato all'estero e David era diventato medico all'Università di Montpellier.

Appena rientrato a Pinerolo - a Inverso Porte dove la famiglia era originaria, rimasto vedovo con una bimba piccola - partecipò insieme al fratello Giovanni alle vicende che portarono all'emancipazione.

Innanzitutto, richiedendo e ottenendo il riconoscimento dei titoli di studio e l'abilitazione alla professione medica dall'Università di Torino, con **lettera patente del 21 luglio 1848** (in seguito al ricorso presentato il 10 luglio 1848). La lettera fu firmata dal principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale del regno in assenza di Carlo Alberto che era al fronte, e da **Carlo Boncompagni**, il Ministro della Pubblica Istruzione che stava lavorando alla riforma dell'amministrazione della pubblica istruzione in senso laico (Regio Decreto 4 ottobre 1848 n. 818).

Stabilitosi a Pinerolo, divenne il primo medico valdese a esercitare al di fuori dei limiti delle Valli. Il nipote **Edoardo Rostan**, tornato anche lui in Piemonte nell'autunno 1848 da Ginevra, dove aveva iniziato gli studi universitari, era stato **ammesso il 29 novembre 1848 a frequentare Medicina** all'Università di Torino.

La decisione avvenne in seguito a un complesso iter burocratico le cui motivazioni sono interessanti in quanto rappresentò il **primo caso di applicazione delle libertà civili** in ambito accademico per un valdese.

Il diritto all'istruzione e l'insegnamento nelle scuole serali per le classi meno abbienti era considerato nel Pinerolese un "volano per lo sviluppo", come scrivono Careglio e Drago. Nel 1851 **Stefano Fer** è Regio Provveditore per le scuole ed incoraggia lo stanziamento di fondi per avviare bene la elementare istruzione.

Ma in quegli anni si provvede anche a **Pinerolo**: dopo l'apertura delle scuole tecniche nel 1853, di una scuola di musica nel 1856, la classe dirigente pone attenzione a un "Collegio convitto" che divenne municipale nel 1867.

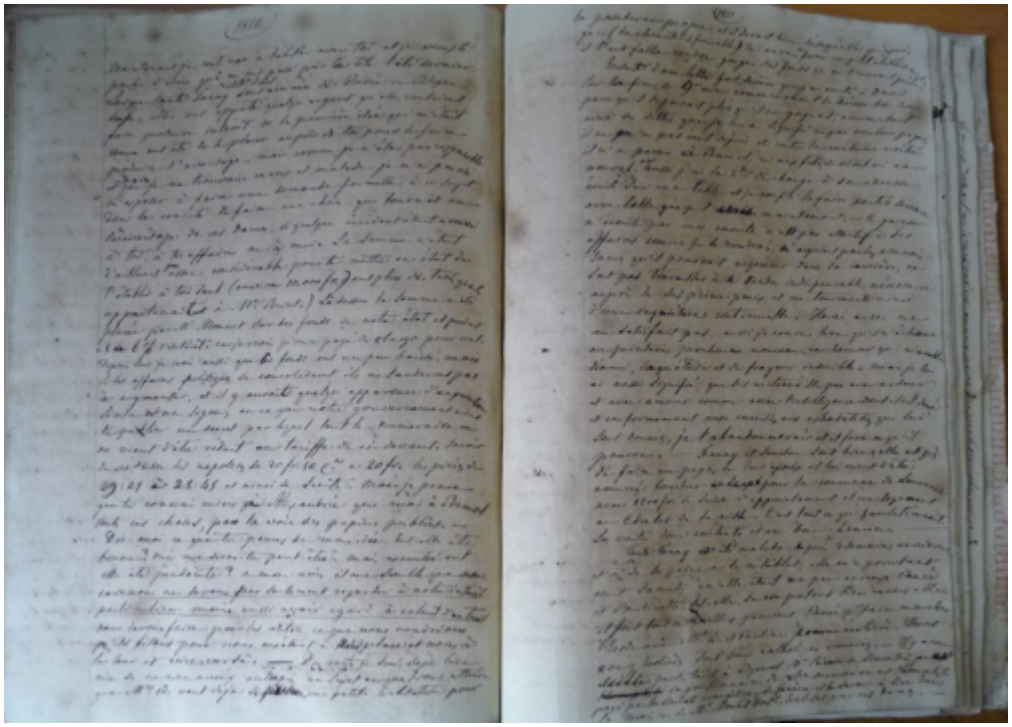
Con l'Unità d'Italia arrivarono a Pinerolo anche il Ginnasio (1860), il Liceo (1862), e l'Istituto tecnico (1867). Attenzione venne data però a **tutto il territorio** con un Collegio a Fenestrelle che doveva garantire l'istruzione superiore anche in montagna.

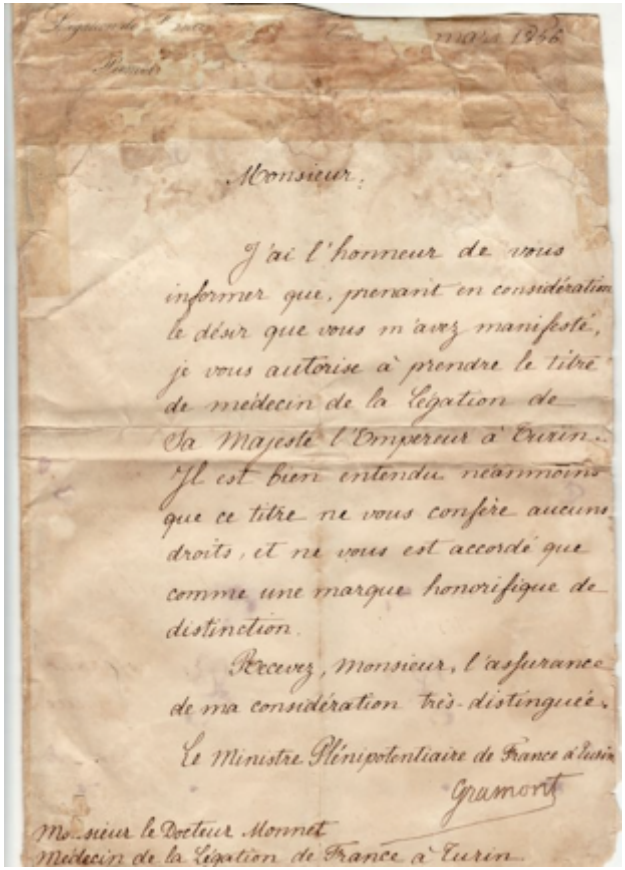
Nelle **Valli valdesi** l'istruzione primaria era presente dal Settecento e ben organizzata dal 1832, grazie all'intervento del generale Beckwith e al Rev. Gilly, che promosse anche l'istruzione superiore con la nascita del Collegio valdese (1831, nel 1841 vi fu la cattedra d'italiano).

La Scuola latina a Pomaretto era stata fondata nel 1769, sostenuta dal Comitato vallone, e venne chiusa nel 1837 e riaperta nel 1842, quindi costruita nell'attuale edificio con biblioteca nel 1865.

In soli cinquant'anni, dal 1848 al 1898 **il tasso di alfabetizzazione fu portato al 98%** uno sforzo notevole che si legava alla consapevolezza che l'istruzione è l'unico antidoto al fanatismo, l'unico strumento per interpretare la Bibbia e per governare gli affari civili ed ecclesiastici, non solo per accedere alle professioni, alle arti e ai mestieri.

Casa Monnet: crocevia internazionale 1848-1858





Monsieur,

J'ai l'honneur de vous informer que, prenant en considération le désir que vous m'avez manifesté, je vous autorise à prendre le titre de médecin de la Légation de Sa Majesté l'Empereur à Turin.

Il est bien entendu néanmoins que ce titre ne vous confère aucun droits, et ne vous est accordé que comme une marque honorifique de distinction.

Recevez, Monsieur, l'assurance de ma considération très-distinguée.

Le Ministre Plénipotentiaire de France à Turin

Gramont

Monsieur le Docteur Monnet
Médecin de la Légation de France à Turin

Archivio storico della Società di Studi valdesi: corrispondenza past. Giacomo Vinçon al figlio in Egitto (1851) e archivio personale: esercizio della professione medica del dott. Davide Monnet presso la Legazione francese (1856).

Si arriva così alla nascente stazione di evangelizzazione di Pinerolo, a **Casa Monnet**, con culti ancora informali fino al 1850, quando viene mandato a Pinerolo il giovane Giovanni Daniele Rivoir, appena consacrato pastore valdese.

Sostenuta inizialmente dalla "Società Biblica Britannica e Forestiera" (a Pinerolo vi era un deposito per i colportori), quindi successivamente dalla "Società dei Trattati Religiosi in Italia" (tramite la Claudiana ma con deposito a Pinerolo) e dalla Société evangélique de Genève, Casa Monnet si configura come un **ambiente internazionale***.*

In quegli anni vi era anche un notevole passaggio di stranieri che visitavano le Valli valdesi inserendole nell'itinerario del **Gran Tour** oppure semplicemente perché incuriositi dalla storia di questa minoranza religiosa che aveva resistito per secoli a persecuzioni e repressioni. Numerosi viaggiatori venivano a cercare un piccolo pezzo di Protestantesimo in Italia.

Nell'Archivio storico del Comune di Pinerolo sono conservati i registri per la consegna del sale che fungevano da censimento annuale.

Risulta che dal 1850 David N. Monnet divenne proprietario di Casa La Rocchetta ma il suo nome non compare come abitante. Vi sono invece due benefattrici francofone (svizzera e francese) e una vedova di San Germano.

Tornate dalla Russia, dove erano state istitutrici, le due donne avevano fondato una **scuola superiore femminile** dove venne chiamata a insegnare la giovane Joséphine Renée Vinçon, con legami parentali e amicali con i Monnet, appena ritornata dall'Inghilterra, dove era stata educatrice dopo la formazione ricevuto al *Pensionnat* di Torre Pellice e il successivo perfezionamento in Svizzera.

Nel frattempo, una sorella era stata in Inghilterra presso la casa di un commerciante russo che aveva fatto fortuna in India.

Un fratello si trovava a Odessa e il fratello Louis era emigrato in Egitto, dapprima in una casa di commercio francese poi divenne socio di minoranza di una famiglia di banchieri di origine valdese ad Alessandria d'Egitto.

Nell’Archivio storico della Società di studi valdesi a Torre Pellice, è conservata la corrispondenza del padre, pastore Jacques Vinçon (lettere al figlio Louis ad Alessandria d’Egitto 21.1.1851 e 6.10.1851), in cui si apprende della scuola superiore femminile con otto allieve, di cui due cattoliche, presso Casa Monnet, gestita da Fanny Duclieu, sorella della moglie del pastore, e dalla figlia Renée. Le due donne si erano trasferite a Pinerolo tra la fine 1850 e l’inizio del 1851 insieme a M.me Briot, amica di Fanny. Il pastore Vinçon teneva una corrispondenza regolare con le figlie e i figli all’estero e spesso chiedeva al cugino Giovanni Monnet, negoziante a Pinerolo, di emettere lettere di cambio per trasferire denaro.

Già allora, in una città di provincia come Pinerolo, vi erano in piccolo tutte le dinamiche e i fenomeni sociali, economici e culturali che interessavano altri paesi europei e il bacino del Mediterraneo: non si tratta di storia locale, bensì di microstoria ovvero dell’osservazione di fenomeni più generali in situazioni particolari.

Verso l’Italia unita

Archivio personale: foto di nozze tra Davide Monnet e Helen Walker (1857).

Non ci sorprende questa **rete internazionale di sostegno** - si veda il mio articolo "Casa Monnet: un crocevia di biografie in *La Beidana*, n. 80, 2014 - anche se l'opera educativa a Pinerolo incontrò presto difficoltà.

Nel 1855 compare per la prima volta un ministro valdese residente, con famiglia, Giovanni Daniele Charbonnier con la moglie Caroline Peyrot, figlia del pastore di Torre Pellice. E nel 1857 la Casa viene venduta poiché David N. Monnet si era trasferito a Torino, come medico nella Legazione francese dove aveva incontrato l'inglese Helen Walker, sua futura sposa.

Entrambi parteciperanno alle **attività di sostegno ai feriti in guerra durante la Seconda guerra d'indipendenza**: lui come medico da campo e lei nel Comitato delle signore che raccoglieva bende e tabacco per i feriti al fronte e che diventerà qualche anno più tardi l'Associazione femminile donne italiane intorno a Felicita Bevilacqua La Masa: l'Associazione aveva tra i suoi scopi la costruzione di scuole nel Mezzogiorno.

Sono anni colmi di speranza per la comunità pinerolese che portano il moderatore Revel a intraprendere un **viaggio in America** (febbraio 1853) per trovare i finanziamenti per il tempio valdese di Pinerolo: Walter Lowrie e James Lenox furono i benefattori. Nel corso del 1853 e 1854 i diversi progetti per il nuovo tempio di Pinerolo faticano a trovare una soluzione, anche a causa delle pressioni esterne.

Nello stesso anno (1854), all'assemblea generale della *SEG* il pastore Appia **- fratello del medico Louis Appia tra i fondatori della Croce Rossa Internazionale -** annuncia finalmente la nascita di una Scuola teologica a Torre Pellice, ma riferisce della situazione dei valdesi in Piemonte e a Torino che riassume in poche parole: "grandi bisogni e grandi speranze per un'unica missione di evangelizzazione", e chiese ancora aiuti per evitare l'emigrazione di massa.

Il **tema dell'emigrazione** era tuttavia pressante e il dottor Monnet fece parte di una Commissione della Tavola valdese che aveva lo scopo di proteggere e tutelare gli interessi degli emigranti, privilegiando le mete più vicine, in particolare la Sardegna, come spiegano Gian Vittorio Avondo e Ettore Peyronel in *Cit Paris*: *l'Emigrazione nel pinerolese tra 800 e 900*, Effatà.

Era infatti opinione diffusa che l'emigrazione all'estero avrebbe sottratto risorse all'azione verso l'Italia, come andava ripetendo Giovanni Pietro Meille, pastore a Torino. Vi erano anche tentativi di trattenere e assistere la popolazione, specie quella giovane, alle Valli valdesi: numerose sono le iniziative educative realizzate in quegli anni, grazie a numerosi benefattori inglesi.

Per cogliere la drammaticità del dibattito e per immaginare il clima occorre soffermarsi sul "carattere comunitario" del progetto migratorio dalle Valli valdesi verso il Rio de la Plata e, più tardi, verso l'America settentrionale e intorno al Mediterraneo.

Bibliografia essenziale

Gian Vittorio Avondo e Ettore Peyronel in *Cit Paris*: *l'Emigrazione nel pinerolese tra 800 e 900*, Effatà, Cantalupa 2006.

Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte,* Einaudi, Torino, 2008.

Valter Careglio, Margherita Drago, *L'orizzonte di una classe dirigente*. Il Pinerolese e il Risorgimento, Alzani Editore, Pinerolo 2011.

Arnaldo Pittavino, *Storia di Pinerolo*, Bramante Editrice 1964.

Paola Schellenbaum, "Casa Monnet: un crocevia di biografie in *La Beidana*, n. 80, 2014 (www.pinerolovaldese.org).

Società di studi valdesi, *Dizionario Biografico on-line dei Protestanti in Italia* (www.studivaldesi.org/dizionario/index.php).

Giorgio Tourn, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, Torino, 3ed. 1999; e *I protestanti, una cultura*, Claudiana, Torino, 2014.

La riflessione sui diritti umani è una vocazione di questo territorio?

Per concludere: diritti civili e politici, laicità, libertà di coscienza e religiosa, libertà di stampa, migrazioni e reti transnazionali sono ancora oggi temi su cui riflettere. Alcuni interrogativi:

I **diritti civili e politici** sono alla base della cittadinanza, ma vi sono situazioni dove oggi possono essere concessi anche agli stranieri (es. Cittadinanza onoraria) per favorire il rispetto dei diritti fondamentali. La **Carta dei diritti fondamentali** dell'Unione europea si fonda sul rispetto della dignità della persona, della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, della cittadinanza e della giustizia. Fu proclamata a Nizza nel 2000 dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione, modificata nel 2007, e con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona (2009), ha lo stesso effetto giuridico vincolante dei trattati. Quale concetto di integrazione possiamo proporre nel nostro Paese che non crei ghetti ma inclusione sociale, indipendentemente dalla provenienza, etnia, religione, orientamento sessuale, età, origini ecc.?

Sulla **separazione tra Chiesa e Stato**, il motto di Cavour "libera Chiesa in libero Stato" è attuale ed incompiuto ancora oggi, in quali ambiti è importante che vi sia tale distinzione per una maggiore laicità delle istituzioni e piena libertà di coscienza e di religione? Non vi è libertà se non vi è libertà per tutti?

La globalizzazione non è solo economica, ma vi sono anche idee e persone che viaggiano in uno spazio di libero movimento che è però sempre minacciato e pericoloso. Le stragi di migranti accadono ripetutamente e i diritti fondamentali sono costantemente disattesi. Cosa è importante per **l'accoglienza e l'integrazione** di queste persone che fuggono da guerre e persecuzioni?